



IL TRICOLORE

Ezio Dal Tirin

Povojni časopis "Il Tricolore"

25 Aprile 1946

I. Anniversario della liberazione

L'ombra oscura del teutone invasore da un anno è per sempre svanita dietro alle immacolate vette alpine: dopo la spaventosa bufera è ritornato a brillare libero il sole. Un anno di Libertà è ormai trascorso.

MA NON PER NOI? PER NOI NON E' ANCORA GIUNTA LA LIBERAZIONE?

Là nelle tane balcaniche rugge ancora il mostro spaventoso con gli artigli in cerca di preda e con lo sguardo avido su noi e sulla nostra terra.

Un nemico è stato abbattuto ma un altro più terribile ci resta ancora da combattere e vincere. **E NOI DOBBIAMO COMBATTERLO E VINCERLO NEL NOME D'ITALIA!**

Solo allora verrà per noi la Liberazione!



25. aprila 1946 so v celotni Italiji slavili obletnico konca vojne. V Nadiških dolinah pa ni bilo tako: »*Leto svobode je že minilo. NE PA ZA NAS. DO OSVOBODITVE ŠE NI PRIŠLO! Tam v balkanskih brlogih še vedno rjove strahotna pošast, ki s kremplji išče svoj plen in usmerja svoj požrešen pogled na nas in na našo zemljo. Enega sovražnika smo pokončali, z drugim, še strahotnejšim, se moramo še boriti in ga premagati. MORAMO PA SE Z NJIM BORITI IN GA PREMAGATI V IMENU ITALIJE! Le takrat bo za nas prišla Osvoboditev!*«

Na to opozarja prva stran tednika "Il Tricolore", tajnega ultranacionalističnega časopisa, ki so ga objavljali od junija 1945 do avgusta 1946, najprej razmnoženega na ciklostil, nato pa tiskanega. Sprva je to bilo glasilo bataljona "Erbezzo" (odreda 7. brigade "Osoppo", ki je bila ustanovljena sredi aprila istega leta pod poveljstvom Alda Specogne), nato pa, ko so partizanske enote bile uradno razpuščene s slovesno predajo orožja v Vidnu 24. junija 1945, je izhajal pod imenom "Voce dell'Erbezzo".

Če bi tudi časopisi imeli svojo osebno izkaznico, bi tisto časnika "Il Tricolore" zagotovo predstavljala ta izjava, ki ne dopušča dvomov ali nedoločnosti: pravi in edini cilj, ki si ga časnik zastavlja, je obramba domovine pred slovansko-komunističnim barbarstvom.

Malodane vsaka številka ponavlja z vztrajnim bobnanjem – za to, da bi se bralcem dobro vtisnil v spomin – refren brutalnosti in zverinskosti



GIORNATE DEL NOSTRO RISOLTO

Dopo una propaganda lunga ed assordante intesa a convincere fin oltre l'evidenza i "Beneoliani" che ormai la loro sorte è legata a quella Italiana non ci sarebbe stato proprio nulla da meravigliarsi se in molti si fosse affievolito o spento l'attaccamento all'Italia. Invece gli avvenimenti hanno dato una smentita solenne a qualsiasi dubbio.

Si è assistito e si assiste tuttora ad uno spettacolo di patriottismo entusiasmante.

La fiamma d'italianità, forzosamente compressa, ha incominciato a sgombrarsi il giorno del disarmo dei presidi Geroschi. La breve visita degli Osovanini è stata sufficiente per allargare e rallegrare gli spiriti di noi tutti.

Il più bell'esempio - oltre che a Merco di Sotto - partite dalla montagna. Si sa che sono gli individui fisicamente e moralmente sani quelli che sentono più profondamente i più grandi ideali dell'umanità: Dio e Patria.

Era bello vedere il 1° Maggio due giovani di Stregma passare per Merco e per Scutto - dov'era il Comando partigiano - con al collo un bel drappo tricolore.

Gi ha fatto fremere di puro entusiasmo i giovani di Stregma che per primi col loro bravo e degno Comandante si sono coraggiosamente messi alla difesa del tricolore.

Indimenticabile resterà il ricordo di Drenocchia e delle gesta dei suoi giovani.

Degni di particolare menzione sono pure i patrioti Qualizza Paolo e Borghese Arturo da Merco di Sopra - capitale della Benecia I - che il 2 Maggio prima di partire per Civileale hanno esposto il Tricolore sfidando la marcia partigiana.

avevano scritto nottetempo sulla soffice neve, in barba alle "strasse" e alle pattuglie slovene. Si lascia immaginare al lettore quale effetto abbia prodotto questo sull'animo del Comandante, italiano venduto.

Tutti i paesi sono andati a gara nel manifestare i loro sentimenti. Italiani: da Scutto - ve le donne piangevano e gli uomini protestavano energicamente contro chi oltraggiava la bandiera - su fino a Drenocchia, e da S. Leonardo - tutto parato a festa per accogliere gli Alpini - su fino a Tribil di Gotte e di Sopra.

Le raffiche di mitraglia delle care 9 del 2 Maggio contro il Tricolore non hanno intimorito nessuno, anzi hanno causato più impetuose manifestazioni.

Ritengo che per questa davvero commovente manifestazione d'italianità la nostra zona in avvenire sarà presa in considerazione dalle competenti Autorità più di quanto non sia stata nel passato.

VIVA SEMPRE L'ITALIA LIBERA E CRISTIANA!

EPISODI DI ITALIANITÀ

Riportiamo il seguente brano pervenuto da un nostro paese di montagna, dimostrante l'italianità della nostra zona:

Nello scorso inverno era giunta nel nostro paese, una "ceta" slovena il cui Comandante, noto rinnegato italiano, ogni mattina si recava a cavallo nella Burgata vicina per tenersi in contatto con un altro reparto ivi dislocato. Nel paese ferveva intanto, con metodi persuasivi e coercitivi, la famosa propaganda slovena che voleva far credere alla popolazione che questa terra è slovena e che "tukaj je Jugoslavia". La popolazione inerme ed impotente sopportava a mala pena tali ingiuriose calunnie all'italianità e nascostamente meditava una piccola beffa. E la beffa venne.

Un mattino di qualche giorno dopo, (durante la notte aveva nevicato e una bianca e immacolata coltre copriva ogni cosa) il Comandante, durante la sua spola mattutina verso il paese vicino, fu costretto a sfilare con il suo cavallo tra due file di "Viva l'Italia" e "Siamo italiani" che mani puerili, come si presumeva dalla calligrafia, avevano scritto nottetempo sulla soffice neve, in barba alle "strasse" e alle pattuglie slovene. Si lascia immaginare al lettore quale effetto abbia prodotto questo sull'animo del Comandante, italiano venduto.

<
Il Tricolore,
št. 4., 24.6.1945,
str. 1.

slovanskih narodov, njihove kulturne in civilne manjvrednosti, kateri se zoperstavlja višja italijanska civilizacija. Rdeča nit, ki ji sledi, je povezana v prvi vrsti z gotovostmi italijanskega meščanstva XIX. stoletja – ki je prevzelo vlogo, da to večvrednost teoretizira in kot prvo straši s “slovanskim barbarstvom” – nato pa s posledičnimi političnimi ukrepi, ki jih je italijanska država udejanjala od leta 1866 dalje, da bi dosegla pospešeno italijanizacijo Slovencev – z namenom, da bi “dvignila” kulturni in socialni nivo teh “nazadnjaških” državljanov – in nazadnje s fašizmom, ki je skoval in vsilil dvojico “slovanski-komunističen”. To pomeni, da so vsi Slovani komunisti (ta teorem bo uporabljen v svoji popolni obliki v zvezi s “slovanoljubnimi” duhovniki), da je komunizem maska, za katero se skriva slovanski nacionalizem, da je komunizem izum Slovanov (kar naj bi dokazalo dejstvo, da se je “komunizem rodil v Rusiji”!!!) oziroma neka oblika panslavizma.

V pomoč Titovim drhalim deluje enako nevarna notranja peta kolona, ki jo sestavljajo odpadniki in izdajalci, oziroma komunisti in garibaldinski partizani, ki jih je treba razkrinkati in se proti njim bojevati na vse načine.

Tudi postavka o dvojnem, notranjem in zunanjem, sovražniku sledi nepretrgani črti, tokrat se izraža v stališčih, ki jih je nekoč stalno zagovarjal poveljnik Bolla, po katerem se je bilo treba boriti tako z *očitnim sovražnikom* (Nemci in republikanci) kot s *prikritim sovražnikom* (slovenske in garibaldinske čete).

Pot časnika »Il Tricolore«

Pred nekaj leti – leta 1990 – so v arhivu Osoppo v videnskem semenišču odkrili 37 strani dolgo poročilo o “Organizaciji O”, v katerem je polkovnik Olivieri orisal korake tajne poti, ki je segla do preddverja “Gladija”: obnovitev “Osoppa” (januar 1946), ustanovitev 3. korpusa prostovoljcev za svobodo (“3° Corpo Volontari della Libertà”, maj 1946), preimenovanje v Prostovoljce za obrambo italijanskih mej VIII (“Volontari Difesa Confini Italiani VIII”, april-maj 1948), ustanovitev “Organizacije O” (april 1950).

AMMINISTRAZIONE
ITALIANA

Sembra che vogliano entrare a far parte dell'Amministrazione del Comune di S. Leonardo, con il pretesto del comunismo, anche certi individui che fino a ieri hanno apertamente lavorato per la Jugoslavia e che tuttora lavorano più o meno palesemente.

Noi protestiamo contro questo nuovo crimine che si intende fare ai danni della popolazione.

E' vero che siamo in regime di libertà, libertà di partito, e che se il nostro popolo si sente comunista ha diritto di avere i propri rappresentanti nell'Amministrazione comunale, ma è anche vero che se c'è bisogno di un po' di comunismo, sappiamo farlo noi italiani, senza bisogno di ricorrere a quello dimarcato sloveno. Quindi se si vuole che al governo del Comune partecipino elementi comunisti noi approviamo ma esigiamo che siano italiani, che siano i rappresentanti della nostra popolazione, che, ci sembra, ha dato sufficienti prove della propria italianità.

Quale parte della popolazione rappresenterebbero nell'amministrazione quegli elementi sloveni che ora vi aspirano? Forse la popolazione comunista italiana? NO!!! Rappresenterebbero unicamente quei quattro o cinque rinnegati italiani, venduti agli sloveni che ancora impunemente (e ci auguriamo non a lungo) e indegnamente circolano in mezzo a noi; ma costoro dovrebbero mandare i loro rappresentanti presso il governo sloveno d'oltre Isonzo e non nell'Amministrazione italiana della nostra terra italiana.

E' mai possibile che non si sia ancora capito il doppio gioco di questi rinnegati? Non abbiano forse visto che mai non sempre agito sotto l'insegna del Comunismo per raggiungere le loro mire

nazionali ed imperialistiche da loro trafficanti di terre?

Ma ora vogliono infiltrarsi nell'Amministrazione, grazie a Dio italiana, del Comune di S. Leonardo loro sloveni putrefatti, loro che come Giuda, hanno venduto per trenta denari la nostra terra agli sloveni?

Noi non permetteremo mai un simile obbrobrio! La nostra popolazione ha sofferto abbastanza per essere data ora in mano a coloro che fino a ieri l'hanno sfruttata, dominata, oppressa!

ORA BASTA!!!

Con quale coraggio poi vogliono partecipare all'Amministrazione del Comune coloro che sette mesi fa hanno aiutato a saccheggiare i nostri Uffici municipali perché segni di italianità? Vogliono distruggere forse anche quel po' che è stato salvato dal loro furore vandalico?

Vadano ad amministrare le loro "Gosparsche Komisije" e non i nostri Uffici italiani!

Finalmente la nostra popolazione ha aperto gli occhi e non permetterà che coloro che dovrebbero essere indicati al disprezzo pubblico, siano i suoi amministratori; impedirà con qualsiasi mezzo simili mostruosità.

Italiani li vogliamo i nostri amministratori, non importa di quale partito MA ITALIANI!

F. L.

Oggi, Domenica 1 LUGLIO alle ore 12 in Chiesa di Sopra un valente oratore terrà una interessante conferenza sul PARTITO DEMOCRATICO CRISTIANO.

Di qualunque partito politico siate partecipate a questa conferenza che vi sarà utile nella formazione di una vostra personalità politica e nella scelta di un giusto, nuovo avvenire.

Direttore: G. ARCO * Tecnica C.E.

- C O N C L O -

Forse tra qualche giorno noi deporremo le armi per tornare al consueto lavoro. Le ragioni del nostro passaggio dalla vita militare a quella civile, sono chiare: scomparse le traccie degli occupatori e diminuita la boria di cui avanzava pretese sulla nostra terra senza alcun diritto, è naturale che debba avvenire lo scioglimento delle nostre formazioni. Non senza nostalgia però lasciamo il moschetto: con esso ci eravamo proposti di difendere le nostre valli, ed ora, dopo tanti avvenimenti a noi favorevoli, ci dispiace di abbandonare un così fidato amico.

Tuttavia anche questo sapremo fare: lasciare i presidi, tornare ai nostri campi a vangare, a falciare, a battere il martello.

La guerra è finita, accordi sono stati presi circa la nostra zona, e perciò bisogna tornare al lavoro, per il benessere della società, per l'onore dell'Italia.

Prima di lasciare il moschetto però avvertiamo certi traditori che putropo ancora circolano (fin quando?) che è inutile vendere ancora l'Italia, che è inutile fomentare discordie ed empirle le teste di chiacchiere.

E' inutile perchè il cuore della popolazione non si cambia con la propaganda. Italiani siamo ed italiani resteremo!

Quando la nostra patria sarà di nuovo in pericolo noi saremo pronti a tornare col tricolore e col moschetto, soprattutto con la nostra fede.

Ma se anche pericolo verrà da nostri rinnegati venduti allo straniero, allo da noi li avvertiamo: guai a loro!

Con questo ammonimento noi ci congederemo, ed infine con il ringraziamento a tutti quelli che ci hanno aiutato nella difesa dell'italianità di queste sacre valli italiane.

I patrioti dell'Erbezzo.

Sile, ki so se strnile okoli časnika "Il Tricolore", se bodo umestile znotraj tega procesa, ki bo podtalno spremljal pot, po kateri se je podal "Il Tricolore" in ki jo je mogoče grobo povzeti v dve glavni fazi. Ti sta **prvo junaško obdobje šibkosti**, ki se uresničuje v **obrambnih državah**, povezanih s slepo ofenzivo, ki pa se v bistvu ustavi pri polemičnih iztočnicah, in **drugo premišljeno obdobje moči**, za katero so značilni jasno pretehtane in usklajene pobude in konkretni napadi, ki odražajo doseženo rast znotraj trdne strukture, ki je zagotavljala dobro zaščito.

Vse se začene z "demobilizacijo", ko je bil bataljon "Erbezzo" junija 1945 razpuščen in je bila zarisana bodoča pot: »Razlogi za naš prehod od vojaškega do civilnega življenja so jasni: potem ko so izginili sledovi okupatorjev in se je zmanjšalo bahaštvo tistih, ki so brez nobene pravice postavljali zahteve po naši zemlji, je to, da se morajo naši oddelki razpuščiti, povsem naravno.« Zraven stoji natančno opozorilo: »Ko bo naša domovina spet v nevarnosti, bomo pripravljene, da se vrnemo s trikoloro in mušketo, zlasti pa z našo vero.«

Takoj za tem piše: »Ker ima Osoppo nalogo in cilj, da brani neokrnjenost italijanske časti, za domoljube borba še ni končana. Čreda zunanjih

sovražnikov, ki jo podpira kakšen izdajalski element, grozi naši zemlji, našim pravicam nacionalnosti.» Če bo naše žrtvovanje potrebno, smo pripravljeni drago prodati svoje življenje.

Vojaški ustroj je torej še naprej deloval v tajnosti in nekaj mesecev kasneje (začetek aprila 1946) se je pogled spremenil in postal **bolj agresiven**: nismo pripravljeni pasti Slovanom v kremplje, a niti oditi iz naših domov. Jasno je, da se je začetna struktura okrepila tudi vojaško (v tistem obdobju je bil po poročilu Olivieri ustanovljen 3. KPS).

Za nadaljnji razvoj je bilo značilno **stalno naraščanje**, ki je privedlo do razširitve obsega delovanja daleč čez Nadiške doline. Prešli smo od potrebe pozornega spremljanja do polne udeležbe v boju s še bolj strašljivim sovražnikom, kot je bil nacifašizem. Zlasti so okrepili *“obveščevalno”* službo (vabili so k nadzoru in ovadbi slovenskih manevrov, k pozornosti proti vohunskim akcijam; odkrito so z imenom in priimkom obtoževali domnevne vohune in informatorje kot tudi izpuščene titofile). To je ena izmed najbolj pomembnih nalog, ki jih omenja poročilo Olivieri: *»ohraniti učinkovitost informacijske službe in poročati o najbolj pomembnih novicah«*.

Tudi odprte grožnje izdajalcem so se pomnožile in radikalizirale.

V določenem trenutku se je zdelo, da se *“il Tricolore”* hoče dokončno posloviti, saj bi opredelitev pravičnih mej odpravila njegovo vlogo. Sporazumi o Julijski krajini pa niso izpolnili pričakovanj (*“Veliki zemlje”* so Jugoslaviji privoščili Istro!) in tako so območje delovanja razširili na celotno deželo v pričakovanju, da z orožjem priskočijo na pomoč domoljubom iz Julijske krajine.

Zadnji korak je bil ponovni zagon časopisa, ki je spremenil ime in postal *“La Vedetta del Natisone”* (*«Straža Nadiže»*), glas italijanskosti vseh Nadiških dolin pred celotno državo.

Domovina, manjšine in jeziko(slo)vni spori

Ideali, na katere se vztrajno sklicuje *“Il Tricolore”*, so *»BOG, Domovina, Družina: častiti Prvega, oboževati drugo, spoštovati tretjo: tu je življenje duha, edini izvor radosti, tu je prava vera človeka«*.

Ad un ostinato italiano sul punto di asservirsi allo straniero;
 ad un cercatore di cavilli ed inesistenti prove storiche riguardanti la nazionalità barbara di queste nostre terre:
 rispondiamo con le parole di un sincero patriota:
 Le mie labbra parlano in dialetto slavoide, ma il mio cuore batte in italiano!

++++++

Il Tricolore,
 št. 6., 8.7.1945,
 str. 4.

V tej trojici vrednot, ki si jo je domislil Mazzini, a jo je fašizem posvojil, je domovina zdaleč najvažnejša in služi kot povezovalna točka za različne teme, ki se prekrivajo in prepletajo: globoka čustva, etničnost, državne meje in interesi, jezik, vera in tisti v njeni službi, prijateljske in sovražne sile in stranke ...

Vprašanje italijanskosti Nadiških dolin je tekom leta 1944 obravnavalo Poveljstvo oddelka Osoppo, posebno zaskrbljeno zaradi članka, ki ga je 7. oktobra 1944 v št. 15 objavil Matajur (izdajale so ga v italijanščini in slovenščini slovenske partizanske enote) in v katerem so opozarjali, da Slo-

venci živijo v Benečiji že skoraj 1.400 let, po pričevanju Pavla Diakona, ki je podrobno opisal njihovo zmago proti Langobardom in naselitev na hribih okrog Čedadada. To ozemlje je torej slovansko, saj »vse delo, ki je tekom stoletij bilo tukaj opravljeno, nosi nezamenljivi pečat slovanske rase, tako kot narečje, ki ga govorijo,« in ga bo zato treba ponovno povezati z matično domovino.

Odgovor Osoppa je bil jasen: omenjeno ozemlje »je italijansko že od leta 1866, in čeprav je naseljeno s prebivalstvom slovanskega jezika, je povsem italijansko (italianissimo) po čustvih, tradicijah, po naravni težnji ekonomskih interesov« (poročilo Poveljstva 1. brigade Osoppo 31. oktobra 1944 o "Slovenskem vprašanju").

Toda v manj kot dveh mesecih so priznanju obstoja **slovenskega jezika** takoj zmanjšali obseg, da bi preprečili njegovo uporabo »v zahrbtних etničnih dokazovanjih«, in v poročilu z dne 21. 12. 1944 o Slovanskem vprašanju isto Poveljstvo trdi, da pred vojno v Kraljevini Italiji **niso obstajale slovanske manjšine**, saj so bile družine takšnega izvora »asimilirane v avtohtoni furlanski rod, tako da so furlanska narečja imeli za uradna v teh krajih, čeprav so v številnih družinah ohranjali spomin na slovenski "patois", ki so ga težko razumeli tudi Slovenci sosednje Goriške pokrajine« (naš poudarek).

DIRITTO DI SOPRAVVIVERE

La Russia ha proposto alla conferenza della pace l'annessione alla Jugoslavia di tutta la Venezia Giulia non solo, ma anche di alcune fra le più italiane regioni della nostra provincia friulana: il Mandamento di Cividale e quello di Tarcento. Non che questa proposta sia un pericolo per noi: le nazioni unite sanno che sarebbe una pazzia addottare come confine tra noi e gli slavi la linea tracciata dai delegati russi ed accettata da quelli jugoslavi.

Ma è preoccupante osservare come ci siano ancora delle nazioni in Europa, dopo le sciagure provocate da pazzeschi imperialismi, che di imperialismo sono imbevute e possedute. Diciamo: a ch      valso combattere contro le armate tedesche se, liberati da quelle, dobbiamo soccombere sotto i talloni di altre, forse pi   bestiali?

   preoccupante anche questo: Le nazioni unite hanno combattuto una tremenda guerra per instaurare nel mondo libero i principi della Carta Atlantica. Ora fra questi principi c'era la libert   dei popoli all'autodeterminazione. Vivono ancora questi principi? O sono stati dimenticati dopo la vittoria, ottenuta per l'ideale che ora si dimentica? Autodeterminazione dei popoli, predicavano: ma ora i « liberatori di popoli » si annettono terre nostre come al loro posto avrebbero fatto Hitler e Mussolini nel confronto di nazioni pi   deboli.

I signori di Mosca e di Belgrado non vogliono un plebiscito; per sapere se Cividale e Tarcento, come le Valli del Natisone e della Resia sono popolate da slavi o croati hanno interpellato l'armata rossa friulana di Mario Lizzero, Beltrame, Cuttini, Bertolussi; per sapere se la Benecia « autodecideva » in favore della Jugoslavia hanno chiesto l'autodeterminazione di Mario Sdraulic: ed    cos   che loro concepiscono la libert   dei popoli ad autodecidere.

Ma torniamo a noi. I delegati sovietici e jugoslavi hanno chiesto le nostre terre.

Sappiano prima di tutto gli Alleati che tutelano gli interessi dei popoli liberi, poi il mondo intero, che se noi abbiamo perduto la guerra, se ci

siamo lasciati privare della flotta, dell'esercito, delle colonie, dei primati commerciali, ORA NON POTREMO PERMETTERE CHE DEI NEMICI VENGA A FARE I PADRONI IN CASA NOSTRA CON L'INTENZIONE DI RESTARVI.

Se le nostre terre dovessero essere assegnate alla Jugoslavia, sappiano i governi interessati che noi CI TROVEREMO AUTOMATICAMENTE IN STATO DI GUERRA E CON TUTTE LE FORZE A NOSTRA DISPOSIZIONE IMPEDIREMO L'INVASIONE DELLA NOSTRA PATRIA.

Non    questo uno spunto retorico: conosciamo la gravit   delle parole. Ma prima di lasciare le nostre case, le nostre spose, i nostri figli in mano a coloro che non ci risparmieranno, le Valli del Natisone, della Resia, di Cividale si batteranno fino all'ultimo sangue.

Piacca o dispiaccia questo sar   fatto, non per volont   di attaccar briglia (noi a casa nostra non provochiamo nessuno): ma perch   ne abbiamo il diritto: il diritto di difendere ci   che    nostro, il diritto di sopravvivere.

E nessuno si faccia illusioni: sapremo combattere meglio di quanti credano, sapremo punire i traditori in modo esemplare, respingere il nemico con la nostra disperazione di popolo venduto. E tutto per la nostra Patria Italia!

S. MARCO

Basta con l'espressione "Slavia Italiana"

In un articolo pubblicato sul quotidiano « Libert   » del 25 dicembre 1945,    stato esaurientemente dimostrato come sia oggi improprio ed in contrasto con la situazione di fatto, chiamare le nostre ridenti vallate « Slavia Italiana ». Ci   nonostante alcuni giornali, trattando questioni che ci riguardano, continuano ad usare l'antipatica suddetta espressione che tanto male suona e che da noi non    assolutamente gradita.

   strano che chi parla o scrive dei nostri paesi, non si accorga di commettere, usando la denominazione di Slavia Italiana, due inconvenienti. Da una parte arreca dispiacere alle nostre fedeli e patriottiche popolazioni, le quali, per cause da profondi sentimenti di pura italiani-

t  , non vogliono che la loro terra venga chiamata coi nomi che sanno di esotico. Dall'altra contribuisce inconsciamente ad accrescere i gi   iperbolici appetiti della Federativa e, dal punto di vista espansionistico, molto « Progressiva » Repubblica di Tito.

   chiaro che se noi, per indicare un determinato lembo d'Italia, abitato nei secoli scorsi, per un complesso di vicende storiche, politiche, demografiche e militari, prevalentemente da popoli slavi, adoperiamo oggi, senza alcuna giustificazione ma soltanto per inveterata abitudine, la dizione di Slavia Italiana, i nostri baldanzosi amici d'oriente possono dire - anzi dicono - « perch   non dobbiamo pretendere, in base al principio etnico, l'annessione di territori che gli stessi italiani definiscono slavi? ».

Com'   noto, non solo nell'alto Friuli, ma in diverse altre zone d'Italia, sono sparse piccole colonie di allogeni (francesi, tedeschi, albanesi, catalani, greci); per   nessuna di queste colonie viene contraddistinta con nome speciale riferentesi alla razza da cui esse traggono le proprie origini. E tanto meno l'odierna Jugoslavia, vera babele di razze e di lingue, pensa di attribuire speciali denominazioni ai territori della novella repubblica, abitati da minoranze alloglotte. Anzi essa, riferendosi a Trieste e alla Venezia Giulia, dice sempre « Slovenski Trst » (Trieste Slovena), « Slovensko Promorje » (Litorale Sloveno), pur sapendo benissimo che la citt   di S. Giusto e gran parte della Venezia Giulia, sono italiane.

   allora perch   si deve continuare a chiamare Slavia Italiana una striscia di terreno abitata oggi da popolazioni che nulla hanno pi   di slavo se si toglie il loro caratteristico dialetto, rimasto cos   per tradizione e che pur essendo di origine slava, ha una propria cadenza, una propria accentuazione con molte voci italiane e friulane, tanto da non essere compreso dagli stessi slavi d'oltre Alpe?

Basta dunque con tale dizione fino ad oggi troppo sfruttata nel linguaggio scritto e parlato, con evidente compiacimento dei circoli panslavisti jugoslavi.

Perch   non dobbiamo usare invece la simpatica espressione geografica di « Valli del Natisone », espressione che ci ricorda quel pittoresco fiume che, prima della calata degli slavi, vide passare e bivaccare sulle sue verdeggianti sponde, le quadrate legioni di Roma.

Cogliamo l'occasione per elevare un-

<
Il Tricolore,
št. 51., 19.5.1946,
str. 1.

“Il Tricolore” je svoja stališča uskladil s temi zaključki in šel korak naprej s tem, da je opredelil govorico Nadiških dolin kot “**slovanjaško (slavoide) narečje**” ali boljše “**slovansko-furlansko**”, saj ima, čeprav je slovanskega izvora, »*lastno kadenco, lastno naglaševanje in vsebuje mogoče bolj številne besede s furlanskim korenem, kakor so tiste slovanskega izvora, tako da ga sami Slovani onkraj Alp ne razumejo*«. V vsakem primeru, čeprav priznamo, da obstajajo slovenske manjšine, **gotovo pa ne večine**, je **narodnost** prebivalstva **povsem italijanska po čustvih, tradicijah, po naravni težnji ekonomskih interesov. Nedvoumen dokaz tega je kri, ki so jo za Italijo prelili v vojni v letih 1915-1918.**

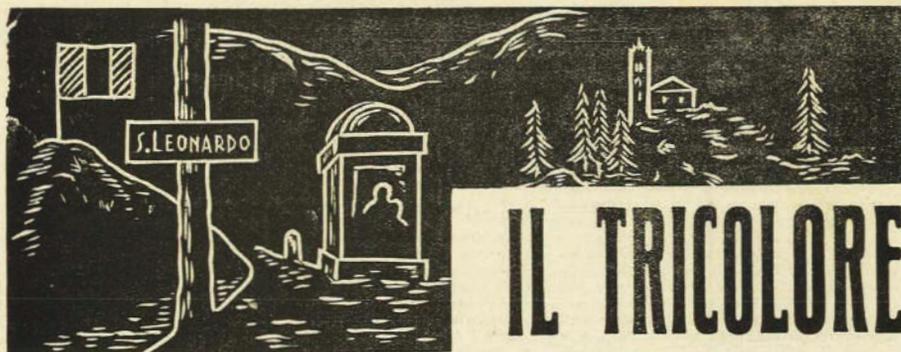
Zagrizenost, s katero so trikoloristi odvrčali vse to, kar je povezano s slovenskostjo, v prvi vrsti prav narečje, izhaja iz zaskrbljenosti, da bi sovražniki iz tega naredili orožje, s katerim dokazovati slovensko **etničnost**, povezanost s kulturo in dediščino običajev, ki nasprotujeta “narodni sanaciji”, katere se je že lotil fašizem. Neposredna posledica tega naj bi bila podpora Titovih “ekspanzionističnih ciljev”. Da bi se izognili tudi najmanjši terminološki zmoti, je treba jasno povedati, da mi nismo italijanski Slovani, temveč **Benečani z Nadiškega**. Naj bo torej konec z neljubim izrazom “**Slavia italiana**”, ki se nanaša na pas ozemlja, ki nima več ničesar slovanskega, če odvezamemo njihovo značilno narečje. Namesto tega moramo uporabljati priljubljen izraz “**Valli del Natisone**” (“Nadiške doline”), »*ki nas spominja na tisto slikovito reko, ki je bila pred spustom Slovanov priča prehodu in taborjenju štirikotnih rimskih legij na njenih zelenečih bregovih*« (vsak komentar je odveč!).

Slovenoljubni duhovniki

Na lestvici sovražnikov italijanskosti pripada, takoj za slovenskimi partizanskimi enotami (med katerimi je bil IX. korpus izzivalno preimenovan v “IX Porkus”) in italijanskimi komunisti, posebno mesto slovenoljubnim duhovnikom, brlogu izdajalcev, ki trdovratno vztraja pri uporabi slovenščine pri bogoslužju in učenju katekizma.

Spopad z njimi se razteza v širokem loku, ki se začinja že v prvih številkah (hoditi k maši je lahko zelo koristno za to, da se naučiš slovenšči-

N. 54

30
GIUGNO
1946

PAROLE DOLOROSE

Quando qualcuno dei nostri avversari avrà letto il presente articolo con la sua bassa e ridicola propaganda ci spunterà addosso un nugolo di impropri tacciandoci di antireligiosi, di anticristiani. Non importa essere rivisati da chi ha la vista corta o ritorta nella menzogna. I nostri amici e fratelli di fede ci giustificheranno. Siamo certi di questo perché nella nostra lunga lotta abbiamo fatto vedere a tutti chi siamo in fede e in politica: nella difesa della nostra fede cattolica contro l'ateismo bolscevico, nella difesa della nostra Patria contro l'imperialismo slavo. Ora non saremo menomati nel nostro essenziale se avremo il coraggio di mascherare qualcuno che ci tradisce vigliaccamente, anche se questi qualcuno porta la veste di sacerdote: siamo messi nelle condizioni di dover parlare chiaro a tutti quanti vogliono difendere la nostra integrità nazionale.

Abbiamo a lungo taciuto e osservato da lontano increduli e sbalorditi: le nostre coscienze si rifiutavano perfino di supporre ciò che appariva e traspariva ai nostri sensi, e ad ogni momento di pausa o di tregua speravamo di esserci ingannati. Non potevamo, non volevamo credere che chi per missione divina era preposto alla guida delle nostre anime, chi per capacità e influenza avrebbe dovuto guidarci nella difficile lotta contro il barbaro usurpatore slavo ed il suo ateo comunismo, ci tradisse vilmente in segreta combutta con il nostro nemico. Per dovere di coscienza, per evitare scandali e conservare la pace in famiglia abbiamo atteso perché tacitamente si appianino gli inconvenienti nella speranza che alfine la preoccupazione per la fede e per il gregge delle anime avesse il sopravvento sulle mene materiali e nazionalistiche.

In vano abbiamo sperato. L'opera diabolica e insensata è andata via via intensificandosi ed assumendo sempre maggior consistenza: dall'ombra è venuta alla luce senza più ritugio non disdegnato neppure di fare eco sui noti quotidiani comunisti «Soski Tehnik» e «Primorski Dnev-

nik» recentemente scomunicati dalla Chiesa Cattolica.

Sarebbe troppo lungo descrivere la situazione quale è venuta via via formandosi con piccoli fatti quotidiani divenuti ormai abitudine che addolora e fa penare il cuore dei fedeli; tralasciamo perciò di parlare di certe prediche in slavo perfetto ed incomprensibile fatte nella Chiesa di San Leonardo in occasione della Settimana Santa da apposito frate chiamato perché ci eserciti nella «madre lingua slovena»; tralasciamo di parlare di vangeli slavi letti a voce sonora e di quelli italiani a voce bassa e sommessa; tralasciamo certi SS. Rosari in slavo con risposte dei fedeli in lingua italiana. Tralasciamo tali inezie e giacché questa vuole finalmente essere una accusa aperta e leale passiamo alla citazione di fatti alcuni dei quali con dolore constatati dai cattolici delle nostre valli, altri controllabili con dati e cifre alla mano.

Nell'aprile 1945 alcuni Komisari del «Podrocije» sloveno si recarono da quel Monsignore che tutti, conoscono per «Ivan Trinco» da Tarciomonte, il forgiatore del clero filoslavo della nostra zona, per chiedergli che cosa ne pensasse in coscienza dell'occupazione slava di Cividale. L'interpellato rispose in sloveno parole che hanno questo significato: «Andate a Cividale con animo tranquillo!».

Dunque a tale perversità è giunto il Monsignore Trinco da poter con animo tranquillo permettere che in pasto alla belva slavo-comunista si getti questa terra e questo popolo italiano e cattolico? Male per un cittadino, peggio per un sacerdote!

Nel 1944 il Rev. Parroco di San Leonardo Don Angelo Cracina si era lasciato sfuggire questa nobile frase, discutendo un giorno del nostro passato: «...il plebiscito del 1866 fu una delle più grandi truffe e ingiustizie della storia».

Non basta a Don Cracina che la nostra terra sia stata fatta oggetto di Tito? Vorrebbe forse tutto il Veneto riunito alla Madre Jugoslavia compreso il suo paese natale da dove lui, friulano rinnegato e venduto, è venuto a vendere alla Jugoslavia anche noi? Anche la moglie del noto

titino Fonso da Cosizza ad una riunione dell'A. N. P. I. sloveno di San Leonardo ha dichiarato; «nel '66 siamo stati fatti italiani col moschetto». Strane coincidenze.

Lo stesso Parroco di S. Leonardo nel settembre 1945 in occasione dei funerali Penasa fu additato dalla popolazione per il suo contegno «più che indifferente» di fronte a due salme che erano l'indice della vendetta slava. Avrebbe conservato tale indifferenza se quelle due salme fossero state quelle di due titini o non avrebbe perlomeno bollato, come dovrebbe essere suo dovere, tali sorta di violenze?

Maggio 1946 a Castelmonte. Il popolo beneciano accorso in massa ai piedi della Beata Vergine per chiedere aiuto e protezione dalle minacciate invasioni barbariche slovene apprende dalla bocca di Don Mario da S. Volfango (ci dispiace perché lo consideravamo un nostro patriota) che le prediche più sentite sono quelle in lingua slovena o croata.

Grande festa per Don Cracina e compagni perché era presente qualche corrispondente del «Primorski», e, perché no?, di Radio Lubiana. Ma forse mancava qualche dato fondamentale per un articolo o per un annuncio radiofonico ed ecco che la sera stessa si dirigeva verso S. Leonardo una macchina targata GO 2244 con a bordo lo slovenissimo Don Natale Chiacig da Salcano e un dubbio professore di storia che, fermato per strada Don Pietro Qualizza da Vernasso, lo salutavano con entusiasmo in perfetto slavo e lo chiamavano con devozione «padre del movimento sloveno della Benecia». Indi proseguivano per la canonica di S. Leonardo in cerca di dati.

Il risultato non si fece attendere! Qualche giorno dopo l'annuncio da Radio Lubiana di una grande manifestazione filoslavoena a Castelmonte nella Benecia e il seguente articolo apparso sul n. 314 dell'11 giugno del «Primorski Dnevnik».

NON PERMETTONO LE PREDICHE IN SLOVENO

Di fronte alle violenze neofasciste osocane, non hanno pace neppure i sacerdoti.

Il giorno 28 maggio nel suo cammino verso casa è stato assalito dal neofascista Segretario Comunale di S. Pietro, Terlicher e dai suoi compagni, il parroco di Vernasso. Gli

hanno rinfacciato di aver predicato in sloveno nel Santuario di Castelmonte e così di aver venduto la Benecia alla Jugoslavia di Tito.

A causa della predica slovena a Castelmonte si è dovuto difendere pure il parroco di S. Volfrango. Pure a lui ufficiali osovani di Udine e il loro capitano Gasperini della vallata di Savogna hanno rinfacciato di danneggiare con le sue prediche slovene l'italianità della Benecia slovena nei momenti decisivi in cui ne va di mezzo la sua destinazione. In compagnia di detti ufficiali c'erano i segretari comunali di Drenchia, Stregna e Clodig. Il sig. parroco che è un convinto sloveno ha loro risposto che i suoi fedeli parlano sei giorni alla settimana lo sloveno e perciò non può predicare loro il settimo giorno in italiano. Gli hanno inoltre chiesto perché non avesse predicato in sloveno durante il periodo di Mussolini. Ha loro risposto che allora riceveva ordini dal vescovo ma che oggi hanno vinto nel mondo le forze amanti della libertà e ognuno liberamente adempie i suoi doveri di fede nella lingua materna.

A causa dei fatti sopra esposti, la popolazione della Benecia che è stata già tanto oppressa nel passato, con la sua pesante e callosa mano, ha scritto una semplice lettera al Consiglio dei ministri degli esteri a Parigi.

Chi è stato a riferire al «Primorski» i citati colloqui e i loro argomenti se sono stati fatti, come si vuol dire, a quattr'occhi? Evidentemente una parte interessata. E allora, voglia o no, i fatti accusano Don Mario da S. Volfrango e Don Qualizza da Vernasso. Dobbiamo credere questo? Saremmo lieti di poter smentire questa evidenza.

E Monsignor Trinco che ne pensa di tutto ciò? Che ne pensa di una diretta collaborazione con giornali comunisti sloveni recentemente comunicati e particolarmente del «Soski Tednik» del 13 giugno e del «Primorski Dnevnik» del 21 giugno che pubblicano la sua fotografia, lo chiamano «La sentinella slovena del Matajur» e con lunghi articoli illustrano ed elogiano la sua nobile attività di fervente sloveno preoccupato della sorte di questa terra slovena?

Ne riparleremo nel prossimo numero se nel frattempo Mons. Trinco non avrà protestato presso il «Primorski» per questo abuso di persona.

Fatti dolorosi, fatti questi che lasciano una traccia di dolore nel cuore e nell'anima della nostra cattolica popolazione mantenutasi esemplarmente fedele nonostante lo smarrimento dei suoi pastori. Dolorosi fatti che avremmo preferito per sempre ignorare, che, una volta a loro conoscenza, avremmo voluto tener chiusi nel nostro cuore se non avessimo riconosciuto la loro gravità e la necessità di correre ai ripari.

Dopo questa nostra prima puntata che vuol essere un benefico monito a riprendere la retta via della fede e della ragione, vorremmo che tutti i sacerdoti interessati, da Mons. Trinco a Don Cracina, da Don Cuffolo a Don Blasuttig, da Don Cramero a Don Qualizza ci smentissero tutto quanto abbiamo affermato ma con i fatti e non con le parole: sarebbe per tutti un immenso sollievo dare un colpo di scopa a questo doloroso passato.

Ma se questo non dovesse avvenire, se si dovesse insistere nella criminosa e pazzesca azione intrapresa, ebbene sappiamo questi signori che noi

li rispetteremo come sacerdoti (indegni sacerdoti perché avranno tradito la loro missione) e inviteremo la nostra gente a rispettarli come tali, ma li disprezzeremo come uomini e li tratteremo alla stregua degli altri rinnegati e traditori.

FIDELIS

ne ...) in je od vsega začetka osredotočen na obtožbi komunizma, saj gresta izraza "Slovan" in "komunist" neločljivo z roko v roki. Skoraj vsaka številka je nekaj prostora namenila obtožbi zlobne protitalijanske dejavnosti teh izdajalcev, izrecno navedenih z imeni: prvi v seznamu je mons. Ivan Trinco, »oblikovalec slovenoljubnega duhovništva v naših krajih«, ki bi si zaslužil izobčenje, ker je podal informacije, in to celo lažne, Primorskemu dnevniku, časopisu, ki ga je skupaj z njegovimi dopisniki in sodelavci izobčil goriški nadškof; sledijo "tovarisc" don Cracina, »odpadniški in prodani Furlan«, kateremu je v preteklosti ušel stavek »... plebiscit leta 1866 je bil ena največjih goljufij in nepravilnosti zgodovine«, don Cuffolo, don Blasuttig, don Cramaro, don Qualizza, don Gorenszsch ...

V zadnjih številkah je polemika na videz "bolj zrela" in razvita, saj ločuje med vlogo duhovnika (ki ga je treba kot takega spoštovati, čeprav je nevreden, ker je zatajil svoje poslanstvo) in državljana (ki ga je treba prezirati in ravnati z njim »kakor z ostalimi odpadniki in izdajalci«).

Pot zaključuje prepizir z Lizzerom o komunistih in slovanskih duhovnikih, v katerem je obtožba izdajalstva in filokomunizma slovenoljubnih duhovnikov povsem omiljena (verjetno zato, ker se je jasno pokazalo, da so pri lokalnih volitvah marca-aprila 1946 podprli krščanske demokrate), čeprav ne povsem odpravljena. Tako komunisti kot slovenoljubni duhovniki stremijo k priključitvi Jugoslaviji, a iz različnih razlogov: prvi nas hočejo »ne le podrediti nam tuji narodnosti, temveč nas narediti sluge komunizma«, drugi »hočejo priključiti našo zemljo "katoliški Sloveniji", oziroma ne Titovim krempljem, temveč državi, v kateri naj bi dobila svoje mesto premoč "slovenskega katoliškega duhovništva",« kjer bi se vzpostavila **posvetna nadvlada kaste, nosilke duhovnih nalog**. Mora pa biti jasno, da naše prebivalstvo ne sme v nobenem primeru biti ločeno od matične domovine.

<

Il Tricolore,
št. 54., 30.6.1946, str. 1-2.

Oggi, 28 luglio, grande convegno di Patrioti a Castelmonte.

AI PATRIOTI DELLE VALLI DEL NATISONE

Ingannata e vilipesa dai suoi Alleati a fianco dei quali inutilmente ha combattuto per la sua libertà, tradita ed abbandonata da molti suoi figli snaturati che la vorrebbero schiava di Tito e di Stalin, fatta oggetto delle imperialistiche bramosie di questi ultimi, la nostra Grande Madre Italia a voi si rivolge o Patrioti delle Valli del Natisone, a voi che sempre le siete stati fedeli, che mai vi siete piegati di fronte alla perfidia dei traditori e alla violenza dello slavo invasore. A voi si rivolge riconoscete e supplice.

Se la valanga balcanica abbattutasi alle porte della Patria ha dovuto segnare il passo sulle nostre montagne qui sfogando la sua ira per non aver potuto dilagare nella fertile pianura che era la sua mira, se civiltà, religione, patria non hanno dovuto soccombere sotto la furia distruggitrice del nuovo esercito di Attila, a voi lo si deve.

Siete stati voi che sin dall'inizio, da soli, mentre tutto intorno sembrava crollare, vi siete eroicamente opposti alla travolgente burrasca slava e mentre l'essere italiani era un delitto non avete una sola volta tentennato nel gridare alto in faccia al nemico che questa è terra italiana, che noi siamo italiani e che italiani vogliamo restare.

Per questo siete stati oppressi, malmenati, seviziati, deportati e la grande causa è stata pure consacrata dal sangue dei patrioti caduti. Ma come al tempo delle persecuzioni dei Cristiani, anche ora il sangue dei caduti e le sofferenze dei perseguitati sono stati di incitamento ad una resistenza senza quartiere.

Ed avete vinto, o Patrioti delle Valli del Natisone!

Mai sono state versate nelle nostre Valli tante lacrime di gioia e di commozione come quando gli slavi invasori sconfitti dalla vostra resistenza hanno dovuto rifugiarsi, avviliti e abbattuti, nelle tane da dove con tanta baldanza erano scesi.

E avete continuato a vegliare, dopo la liberazione, sulla mai perduta ma sempre gelosamente difesa libertà; avete continuato a vegliare sui nostri monti dove

già un giorno vegliarono i nostri padri e dove molti di essi caddero per la libertà della nostra terra, per la libertà d'Italia.

Pur non essendosi verificate le tante minacciate invasioni di Tito, le infiltrazioni, gli atti di terrorismo e di sabotaggio che altrove hanno avuto luogo, la vostra guardia non è stata vana, come vorrebbe far credere qualche denigratore o come potrebbe superficialmente sembrare a qualcuno di voi. Se qui tali incidenti ed aggressioni non sono avvenute, se qui è lecito gridare senza pericolo a pieni polmoni « Viva l'Italia » mentre altrove ciò è ancora un reato, è perché voi siete stati all'erta, voi avete spiato all'orizzonte orientale ogni mossa del nemico in agguato e questi in tutte le sue puntate fatte per saggiare il terreno vi ha trovati al vostro posto più che mai pronti alla più strenua difesa.

L'Italia tutta oggi a voi guarda, vi osserva e, trepidante ed emozionata, vi segue in questo vostro superbo comportamento e in voi confida per affidarvi domani la custodia del suo corpo dilaniato dalle ingiuste mutilazioni che le si vogliono apportare.

A voi quindi il compito di continuare l'opera intrapresa e di ergere, domani come ieri, una barriera di petti e di cuori insormontabile alla furia slava su quella che non sarà già una linea puramente amministrativa ma una barriera tra due mondi diversi, un baratro tra la civiltà e la barbarie, tra la vita e la morte.

Radunati oggi ai piedi della Protettrice delle nostre Valli, vedetta avanzata della nostra italianità, eleiamo il pensiero riverente ai nostri caduti che ci saranno di guida e prima di assumerci il sacro compito che sta per affidarci, rinnoviamo alla Patria nostra il giuramento di fedeltà incondizionata.

*Patrioti delle Valli del Natisone:
VIVA L'ITALIA!*

DI TUTTO UN POCO

I titini. Predan Ignazio, Predan Emilio, Pausa Mario sono stati rilasciati; è uscito « Mago » da Crosti; la feccia dei traditori della nostra patria sta tornando alla luce ed altre sorprese attenderanno le nostre valli. Tutto ciò con una leggerezza sorprendente da parte delle nostre

autorità giudiziarie o militari. Senza considerare che in altri tempi simili disertori avrebbero dovuto comparire davanti al plotone di esecuzione.

Non importa. Il vero giudice sarà il nostro popolo. E nessuno s'illuda che il popolo possa dimenticare le sofferenze patite, gli insulti subiti, la minaccia di esser escluso dalla società italiana.

E la sentenza non potrà essere mutata da ciò che potrebbero provocare le menzogne piramidali de « L'Unità », dalle mene occulte lizzeroidi o argentonali riepardate che nella loro composizione chimica ed organica sono state disapprovate dal popolo sano. Nossignori! La linea di confine non sarà quella proposta dal compagno Molotov, questa terra sarà ancora italiana e noi faremo parlare le leggi di una nazione che colpisce i rinnegati ed i disertori, anche se questi ultimi si sono associati all'evidente nemico « per ragioni strategiche ».

Qualcuno dice che noi facciamo vedere l'ideologia politica del baraccone dei Lizzero, combaciante con quella di qualcuno dei preti delle Valli del Natisone. Ma non è mica vero! Noi sappiamo che la verità è un'altra, e questa verità noi vogliamo chiarire ai nostri lettori e a quanti ci aiuteranno a mandare fuori dei piedi la genia che ci insozza.

Il « circo » Lizzero vuole l'anesione della nostra terra alla Federativa Popolare Jugoslava, cioè vuole soggiogarci non solo ad una nazionalità a noi estranea, ma farci servi del comunismo che noi aborriamo in maggioranza. Don Goreszsch, don Cragina, don Cuffolo, mons. Trinko vogliono unire la nostra terra alla « Slovenia Cattolica » cioè non alle grinfie di Tito ma ad uno stato nel quale dovrebbe trovare posto la supremazia del « clero cattolico sloveno ».

Il divario tra le due vedute è evidente. La prima è folle come la seconda: entrambe sono attuabili solo nelle menti di coloro che le propongono: PERCHE' NESSUNO DI QUANTI POSSONO CHIAMARSI ONESTI ACCETTEREBBE UNA SIMILE MOSTRUOSITA'. La prima vuole servire il trionfo di un partito; la seconda il predominio temporale di una casta

con funzioni spirituali in mezzo ad un popolo che per lunghissima prova è cattolicissimo: entrambe sono abortite dalle nostre popolazioni.

Per questo noi combattiamo da una parte e dall'altra per le aspirazioni supreme delle nostre popolazioni. Abbiamo dietro di noi il 99 per cento di tutti quanti abitano la zona contestata. Non possiamo tradire coloro che ci hanno dato mandato di difenderli. Non indietreggeremo di fronte all'affermazione di don Jaucelin che « preferirà morire piuttosto che dire più una parola di italiano ». La sua vita non vale certo quella di migliaia e migliaia di cuori che aspettano in ansia le decisioni dei quattro sensali di Parigi. Non indietreggeremo di fronte alle ultime deliberazioni adottate dal clero nostrano per condurre una battaglia contro di noi. Non combatteremo nel campo della fede perché noi siamo cattolici, perché buona parte del clero è con noi; combatteremo contro tutti coloro che ci vogliono strappare alla nostra madre Italia!

La vittoria accanto al Principe della Chiesa Margotti, Vescovo di Gorizia, preso a sassate dagli sloveni di Salcano dove ha il suo Quartier Generale lo sloveno don Chiacig, la vittoria accanto a quei Sacerdoti che sanno conservare il loro onore di cittadini italiani oltre a quello di pastori d'anime, sarà facile perché combattuta per un ideale di giustizia contro un tentativo di sopraffazione.

Non desisteremo dalla lotta. Combattiamo per la verità e di fronte alla verità inchineremo sempre il capo.

La verità è che le nostre valli, i nostri paesi non possono essere staccati dalla patria italiana, qualsivoglia espressione abbiano gli intenti comunisti, da una parte, dei sacerdoti sloveni dall'altra!

Interroghiamo il parere dei contadini da cui raccolgono annue donazioni in natura, i preti sloveni, e poi sapranno benissimo cosa e come predicare in Chiesa!

TACITO

<
Il Tricolore,
št. 56., 28.7.1946,
str. 1-2.

Fašistična kontinuiteta pod masko italijanskosti

»Razkrinkati lažne fašistične domoljube, ki se skrivajo za "Il Tricolore",« je glavna naloga, ki si jo je že od nastanka naložil "Il Nostro Tricolore", druga tajna publikacija, razmnožena na ciklostilu, razširjena na območju Čedadu in v Nadiških dolinah konec leta 1945. Čeprav se opredeljuje kot apolitična, se odločno postavlja na stran združitve Nadiških dolin z Jugoslavijo v komunističnem okviru.

Ko so zaman izčrpali vsa miroljubna in zakonita sredstva, da bi ukinili "Il Tricolore", so odločili, da se postavijo na isti nivo, z jasnim ciljem, da bi »spodili iz gozda, spravili iz tajnosti razbojnike iz Voce dell'Erbezzo«, tolpo jeznih razbitin fašizma, ki hočejo spet vzeti v roke pendreke, da bi obnovili svoje posle in svoja korita, mahali s strašilom komunizma in sejali sovraštvo in nered med sicer miroljubnim prebivalstvom.

V celotnem obdobju od septembra 1943 do maja 1945 – se opomin nadaljuje – so bili privrženci socialne republike, zaupniki in kolaboracionisti Nemcev, vohuni, bivši črnosrajčniki, ki so toliko škode prinesli garibaldinskim in slovenskim partizanom in se potem v zadnjem trenutku spremenili v junake, čudežno postali člani Osoppa in Badoglievih čet med 30. aprilom in 1. majem in tako svojo vest prikrili s tribarvno značko. Prispevali so tudi seznam glavnih avtorjev in podpornikov nasprotnega časopisa: Zidar Luciano – leta 1943 je v fašističnem lističu "La Gioventù me ne frego", ki ga je izdajalo učiteljišče v Špetru, objavil članek z naslovom "Il manganello" ("Pendrek"), Trentar, Isidoro Pauletig – ki pa je zanikal kakršnokoli svojo vpletenost, občinski tajnik v Špetru Terlicher, učitelj Stanic in Aldo Specogna, ki je bil tarča največjih in tudi hudih napadov, ker je konec aprila/prvega maja vključil v enote Osoppa bivše fašistične sovražnike, njegova naj bi bila "zasluga", da je ustvaril neofašistično organizacijo, katere izraz je "Il Tricolore".

Kot dodaten dokaz fašistične narave lista "Il Tricolore" razkrijejo, da ga finančno podpirajo »polni žepi krajevnih in čedajskih fašistov« in da je dogovorjen s karabinjerji za kopičenje orožja, s katerim naj bi bile trikoloristične tolpe že dobro opremljene.

>
 Il Tricolore,
 št. 45., 7.4.1946,
 str. 2.

Il Tricolore,
 št. 11., 12.8.1945

Sprava

Stalna odlika čedajskega CLN je bilo zagovarjanje medrazredne enotnosti vseh demokratskih sil za obnovitev države, onkraj partijskih stališč in posebnih interesov.

Po isti poti se je napotil tudi "Il Tricolore", ki je skorajda po etapah, v fazi, ko je dosegel zrelost, prišel do tega, da prizna potrebo po **nacionalni spravi**, ampak z zelo odločno osnovno izključitvijo: nujna je za blagor domovine, mora pa izključiti vse izdajalce.

Zlasti po rojstvu republike se mora vsak strankarski boj končati (pri referendumu je »Il Tricolore«, čeprav se je v grobem razglasil za pristaša republike, izjavil, da *»ne bomo nikoli volili za Togliattijevo republiko«*, ker to bo diktatura, vodena iz Moskve): *»Italijani. Pozabimo na strankarski boj, ki smo ga doslej vodili, pridružimo se večini, vsi kot podložniki in otroci iste domovine! Italijani, prisegajmo, da bomo služili interesom države!«*



LA COMMISSIONE PER LA VENEZIA GIULIA con i suoi occhi aveva potuto constatare la mostruosità delle pretese di Tito. Qualcosa però era successo che dava a pensare, qualcosa che, pur non intaccando la serietà e l'obiettività della Commissione, che erano state da tutti constatate, metteva però in dubbio l'obiettività e l'imparzialità di qualche componente della stessa e rivelava la perfidia di certa gente che non ha ancora rinunciato al progetto di vendere la nostra terra a Tito. Abbiamo detto che l'arrivo della Commissione a Savogna è stato una improvvisata che nessuno aspettava. Ma invece non era così. Qualcuno, qualcuno dei nostri avversari dei traditori venduti a Tito lo sapeva in precedenza perché prima ancora che la Commissione giungesse a Savogna, quando ancora la popolazione non dubitava neppure il suo arrivo, già erano sul posto; giunti attraverso le montagne, i fanigerati Zanutto Augusto (Ruson) da Osagnetto e Fonso con la mantenuta da Cosizza con l'evidente incarico di ostacolare una dimostrazione italiana e di inscenare, possibilmente, qualche acclamazione a Tito. Dove avevano appreso così in tempo la notizia? Chi era stato quel signore tanto compiacente? Chi così preoccupato delle mire di Tito sulla nostra zona italiana? Nessun dubbio sull'obiettività della Commissione, d'accordo, ma su qualche interessato componente, su qualche persona forse di secondo ordine, magari sul facchino della Commissione, sì. Ecco l'opinione generale.

I tre malcapitati si ebbero il fatto loro ma forse qualche altro avrebbe in meritato una lezione ancora più sonora. La turpe manovra, nel mentre è rimasta senza risultato ha rivelato di quali inganni siano capaci i nostri avversari per contraffare la verità e per venderci a Tito, ed ha ancora una volta, se ce n'era bisogno, mostrato le vere intenzioni dei nostri elafofi li comunisti del luogo che, quando fa comodo, non disdegnano di proclamarsi italiani solo anche creduti dai loro cameragno comunisti.

Sopra tutte queste losche macchinazioni noi però gridiamo come hanno fatto gli abitanti di Savogna:

ITALIA!
ITALIA!
ITALIA!

>
Il Tricolore,
št. 53., 16.6.1946,
str. 1.

Takšna sprava med pravimi Italijani se je morala nanašati tudi na **prekinitev razprtij med ozopovci in garibaldinci**, v skladu z željami, ki sta jih oblikovala govorca Petracco in Specogna ob času ustanovitve ANPI v Špetru 26. avgusta 1945. Poskusili so tudi sejati **razdor** med slovenskimi in garibaldinskimi partizani (tistimi, ki so jih v prvih številkah klicali "**partizanska sodrga**"), ko so navedli dokument iz 22. julija 1944, "ki jim je padel pod nos" in v katerem naj bi Slovenska komunistična partija navedla, da *»se v teh krajih nahajajo garibaldinski vojaki, bataljoni, ki jih ljudstvo sovraži, ker ga izkoriščajo in pošiljajo naokoli«. »Ubogi Italijani, borci za svobodo! – se glasi solzavi komentar s strani "Il Tricolore" – Tako vas ocenjujejo slovenski prijatelji! Je torej to, garibaldinci, poplačilo, ki vam ga tovariš Tito ponuja? (...) le mi poznamo vsa vaša žrtvovanja; (...) mi bomo vedno vaši bratje (...) mi, ki vas smo ljubili, mi, ki smo vam vedno zaupali (...) lahko končno ocenimo vrednost besed, ki jih izrekajo onkraj Soče o tistih junakih, ki so umrli za svobodo narodov.«*

Ker se vsi prazniki končajo s pojedino, je zadnji del sestavljenke dolg članek v fazi "zrelosti", ki poje slavo potrebni spravi in ponuja ustrezljiv razmislek o preteklih sporih med garibaldinci in člani Osoppa. Prvi *»so si prevzeli večji del osvobodilne borbe z jekleno trdnostjo«,* a so uvozili ideologijo, ki jo krajevno prebivalstvo sovraži in ki *»so jo dobili v dar od Slovanov, pod ukaz katerih so se sramotno postavili, saj so s tem dejanjem dali prav jugoslovanskemu imperializmu, ki zahteva, brez vsakršne pravice, del Furlanije«. Drugi »so se res borili kot levi, a njihovi oddelki niso imeli trdnosti, ki je značilna za garibaldince: kljub temu so absolutno in izključno prispevali k obrambi našega ozemlja in si tako pridobili naklonjenost teh krajev«.*

»Bilo je naravno, da so se med temi enotami pojavile zamere, očitki, kljubovanja. (...) Ob vsem tem čutimo, da mora souvažstvo med garibaldinci in ozopovci prenehati: srd med različnimi enotami je zelo grd, zlasti pa nevaren v času, ko naša Domovina čaka, da se mi, vsi skupaj, strnemo v njeno obrambo. Potrebno je medsebojno razumevanje. Ne med nasilnimi in trmastimi člani (bilo bi nemogoče); temveč med tistimi, na eni in drugi strani, ki so najbolj pametni in ki nad politično ljubezen postavljajo ljubezen do Italije! Garibaldinci in ozopovci bodo znali hrabro braniti svojo skupno Domovino!«

N. 53

16
GIUGNO
1946



IL TRICOLORE

È NATA LA REPUBBLICA ITALIANA

Il popolo italiano chiamato alle urne per scegliere l'istituzione dello Stato che più è conforme alle sue aspirazioni, ha rinnegato la monarchia ed ha voluto la Repubblica. E' stata l'esigenza di un popolo che ha molto sofferto e che ha voluto rinnovare tutto quanto lo circondava: la volontà di uscire dalla scorza e bere la luce della nuova vita.

Noi salutiamo la nostra nuova patria repubblicana Italia, offrendole il nostro lavoro per una pace senza scosse ma innanzitutto i nostri petti per la difesa della sua integrità nazionale. Perché la Repubblica italiana prima d'ogni cosa deve pensare a proteggere le terre che lo straniero vuole strapparle, deve garantire i sentimenti di tanti cittadini che lei amando si espongono a grave pericolo: deve pensare a noi, ai nostri fratelli giuliani.

Noi non siamo qui per condannare la monarchia: non possiamo farlo.

Fino a ieri eravamo fiduciosi nei Savoia sperando che essi, seguendo l'esempio dei loro grandi avi, avrebbero salvaguardato la nostra unità nazionale: e siamo certi che l'avrebbero fatto.

Ora i Savoia non sono più nulla per la nostra nazione; ora la sovranità è della Repubblica italiana che deve imporsi ed affermare contro tutti gli usurpatori i nostri sacri diritti.

Italiani dimentichiamo la lotta di parte fin qui sostenuta, affianchiamoci alla maggioranza, sudditi tutti e figli di una stessa patria!

Italiani giuriamo di servire gli interessi della nazione! Viva l'Italia.

ARBITER

NON DIMENTICARE IL PERICOLO!

In queste ultime settimane l'attenzione del pubblico è stata attirata dalle elezioni politiche e dalla propaganda che ogni partito conduceva con lena nei propri interessi. Molti sono stati distratti dall'osservare ciò che oggi più di ogni altra cosa interessa: le mosse dei nostri ambiziosi confinanti jugoslavi!

Gli amici del « TRICOLORE » però

non hanno chiuso gli occhi; ed eccoci qui a rendere noto quanto i nostri patrioti affermano:

In questi ultimi giorni l'attività militare jugoslava non si è soffermata di un istante, anzi è continuata con un ritmo che deve preoccuparci.

Innanzitutto: formazioni armate titine con abile mossa occultata si sono spinte a controllare la Venezia Giulia fin sulle rive dell'Isonzo, in luoghi dove la presenza di armati dovrebbe essere assolutamente proibita dal Governo Militare Alleato. Ci consola il fatto che gli Alleati abbiano preso adeguate misure per fronteggiare qualsiasi evenienza.

In secondo luogo, e per i patrioti della nostra zona più importante, i titini hanno squinzagliato dalle nostre parti un numero insolito di agenti che spesso si nascondono sotto spoglie di giornalisti o turisti; questi agenti hanno l'appoggio incondizionato di persone che vivono in mezzo a noi e che hanno certa autorità, senza contare l'aiuto che ricevono dagli ex-partigiani di Tito.

Noi sappiamo che gli uni e gli altri di questi traditori sono in tutto ben poca cosa; e sono sorvegliati. Ma è bene attirare l'attenzione di tutti i patrioti sulla attività di questi disgraziati, che in questi giorni è diventata intensa e crediamo fattiva.

Da Udine alle Valli del Natisone bisogna aprire gli occhi. Bisogna fare in modo che qualunque cosa accada i nostri patrioti possano padroneggiare la situazione sia alle frontiere che nell'interno della nostra regione; bisogna fare in modo che la nostra azione sia di incondizionato appoggio ai patrioti della Venezia Giulia che domani si troveranno in un focolaio di combattimento.

Facciamo appello al Governo Militare Alleato perchè siano prese tutte le misure necessarie per impedire spargimento di sangue, e ciò dislocando truppe alle frontiere per far desistere gli slavi da un pazzesco attacco!

Facciamo appello ai nostri patrioti perchè gli ordini emanati dal Governo Militare Alleato siano prontamente eseguiti, perchè l'offesa avversaria sia immediatamente rintuzzata, perchè gli interessi ed i diritti degli italiani in qualsiasi zona siano incondizionatamente tutelati.

Noi non tolleremo soprusi o ingiustizie. E sapremo agire per salvaguardare il nostro diritto alla vita, in ogni istante!

SAN MARCO

NECESSARIA CONCILIAZIONE

Da un anno e più in qua l'uomo della strada osserva che i figli dei Friuli sono divisi in due parti: garibaldini ed osovani.

I primi hanno sostenuto gran parte della lotta di liberazione con una ferrea compattezza; ma hanno portato in mezzo a noi, in molti casi, una ideologia che le zone italiane in contestazione odiano; e questa ideologia l'anno avuto in dono dagli slavi ai cui ordini si erano posti riprovemente perchè con tale atto davano ragione all'imperialismo jugoslavo che pretende, contro ogni diritto, parte del Friuli.

I secondi, gli osovani, hanno combattuto da leoni, ma i loro reparti non hanno avuto la compattezza tipica dei garibaldini: tuttavia essi hanno dato un contributo assoluto ed esclusivo nella difesa delle nostre terre acquistandosi la simpatia della zona.

Era naturale che tra queste due formazioni sorgessero rancori, rimproveri, dispetti. Noi osovani non nascondiamo nulla: abbiamo più volte parlato in tono di rimprovero nei confronti dei garibaldini; ma ne avevamo ragione, perchè se noi ci siamo mossi ed abbiamo parlato, l'abbiamo fatto sempre ed unicamente per contendere allo straniero parte della nostra patria.

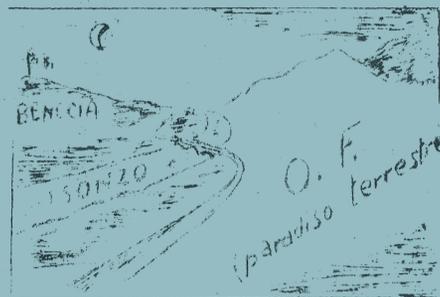
Con tutto ciò sentiamo che l'odio tra garibaldini ed osovani deve cessare: è molto brutto, ma è soprattutto pericoloso l'astio tra formazione e formazione, quando la nostra Patria aspetta che noi, tutti uniti, ci stringiamo per difenderla. E' necessaria una mutua comprensione.

Non tra gli elementi facinorosi e puntigliosi (sarebbe impossibile); ma tra coloro, da una parte e dall'altra, che sono più intelligenti e che all'amore politico sovrappongono l'amore per l'Italia!

Garibaldini ed osovani sapranno difendere con valore la loro comune Patria!

ITALICUS

Grande aiuto è quello di mandarci da ogni parte della nostra provincia, notizie che ci interessino. Collaborate!



Io cerco infano di dimenticar
la Bencia non si può scordr...
Cercando te
segnando te
che più non ho!...

Dicono che nelle notti di luna i no
stri tatini ancora oltre Isonzo, puntl
no la faccia al cielo e latrino, come
lupi questa canzone...Che sia vero?